

GIOVANI E LAVORO

MICHELE DEL CAMPO
direttore Fil Formazione lavoro

CAPITALE UMANO DA NON PERDERE

INTERVENGO nel dibattito aperto a seguito della presentazione dei dati della interessante ricerca della Provincia di Prato - Asel su «I percorsi universitari dei giovani pratesi». Mi concentrerò su alcuni punti, sapendo di fare torto alla professionalità dei ricercatori e ai lettori.

1. Il sistema pratese investe poco in formazione, nonostante gli innumerevoli sforzi dei vari soggetti. Infatti, le distanze con gli obiettivi prefissati dall'agenda Europa 2020 sono ambiziosi, ma Prato si trova in netto distacco da questi (per i curiosi rimando ai documenti ufficiali della Ue e ai dati della ricerca).

2. Pochi giovani laureati si collocano nel mercato del lavoro locale, mentre si ha una propensione a continuare gli studi dopo il diploma (se non ricordo male circa il 55%), il che dimostra anche un investimento delle famiglie nello studio, il sistema delle imprese ne assorbirebbe annualmente il 5%.

C'è un disallineamento tra livelli di istruzione, aspettative delle famiglie e sistema produttivo. Un sistema produttivo che nel tempo ha privilegiato solo un'unica funzione aziendale (la produzione) oggi si trova in difficoltà a valorizzare nuove professionalità, più flessibili, in quanto poco si sono sviluppate le funzioni che aiutano a competere e cioè quelle legate all'economia della conoscenza. Non che questo fosse facile, ma ci troviamo a constatarlo.

3. Siamo molto interessati a quantificare i capitali distrutti e le imprese chiuse dalla crisi, ma poco ci capita di sentire: «anche oggi a Prato sono stati [SEGUE A PAGINA 5]



GIOVANI E LAVORO

MICHELE DEL CAMPO direttore Fil Formazione Lavoro

CAPITALE UMANO DA NON PERDERE

[SEGUE DALLA PRIMA]

BRUCIATI x milioni per la mancata partecipazione dei giovani diplomati e laureati al mercato del lavoro».

Confrontando alcuni dati emerge che il 15-20% dei giovani diplomati e laureati pratesi emigrano dal territorio per altri lidi italiani e non. Si può affermare che Prato, oltre all'impovertimento derivante dalla crisi, sta perdendo un capitale umano enorme.

4. L'investimento delle famiglie (oggi con risorse sempre più scarse) in formazione e istruzione sta rallentando e rischia di creare nuove disuguaglianze sociali che nel tempo a Prato si erano ridotte. Questo potrebbe attivare dei processi da monitorare, soprattutto il pragmatismo delle famiglie e degli studenti a rinunciare ai processi di studio, in particolare a quelli universitari. Questo pragmatismo familiare e dei giovani stessi non va criminalizzato, ma reso più allineato ai tempi odierni. Non c'è niente di scandaloso, né di pericoloso, invitare a tentare altre strade, entrando subito dopo il diploma nel mondo del lavoro, qualificandosi e specializzandosi attraverso l'apprendistato, la formazione continua, la qualificazione professionale. Sempre che questo sia reso possibile da un mondo produttivo e dei servizi oggi sempre più chiuso ed avaro di opportunità nei

confronti dei giovani. E sempre che tutto ciò non finisca col togliere opportunità di crescita e di sviluppo a chi meriterebbe comunque di andare avanti, di misurarsi, perché no?, con i percorsi di studio più avanzati, anche se "privi di mezzi".

5. Giovani, famiglia, imprese hanno una sfida davanti a sé: superare barriere culturali come quelle sopra indicate. A queste se ne aggiunge un'altra: il sistema dell'istruzione e della formazione subirà significative modifiche, determinate più dallo sviluppo del mercato del lavoro che dalle scelte istituzionali in materia d'istruzione stessa.

Il mercato del lavoro richiederà sempre nuove e originali figure professionali, divergenti rispetto ai percorsi tradizionali di formazione, istruzione ed università.

Questa domanda che si modifica via via premierà coloro che sapranno affiancare le tradizionali conoscenze (legate ai titoli scolastici o pst scolastici) con competenze innovative e contestualizzate in luoghi produttivi e di servizi.

IN QUESTO contesto, perché non fare un patto di allineamento tra soggetti locali che rimetta al centro regole del vivere e del produrre valorizzando le energie della conoscenza per far sì che i nuovi disperati (meno del passato) di Steinbeck rivedano all'orizzonte l'arrivo di un New Deal? Questo diventa un nuovo imperativo categorico.